

7.3. Teodoro II Ducas Lascaris (1254 - 1258)

7.3.1. L'intronizzazione

7.3.1.1. Una successione patrilineare

Teodoro era l'unico figlio maschio di Giovanni III Ducas Vatatzes. Era nato nel 1221, nel marzo, e alla morte del padre aveva trentatré anni ed era sposato con Elena di Bulgaria fin dal 1235; la madre di Teodoro, per parte sua, era morta, nel 1239. Proprio in quel medesimo e fatale 1254 Elena morì, lasciandogli quattro figlie e un erede maschio di appena quattro anni, il futuro Giovanni IV Lascaris.

Precisamente come suo padre il nuovo *basileus* soffriva di crisi epilettiche secondo, però, eventi ben più gravi e frequenti di quelli che avevano afflitto il precedente imperatore. Per alcune fonti il Vatatzes ebbe addirittura qualche dubbio sull'opportunità di lasciare il trono in eredità al figlio, proprio per la gravità del suo stato di salute; alla fine, però, il sessantaduenne imperatore, sul letto di morte, indicò in Teodoro il suo erede alla *basileia* nicena.

7.3.1.2. Teodoro Lascaris e Ducas

Teodoro II prese dalla madre il cognome di Lascaris, che dunque lo congiungeva direttamente al nonno materno del quale condivideva anche il nome, e dal padre ereditò il secondo *cognomen* dinastico di Ducas; il nuovo *basileus* fu, dunque, Teodoro Ducas Lascaris e il prosecutore indiscusso della dinastia del capostipite del nuovo e recente impero niceno.

Teodoro sarà un *basileus* molto diverso per personalità, carattere e senso politico dal suo precedente all'impero: mancò lui, rispetto a quello, la pazienza e la capacità di attesa e soprattutto la dote politica della mediazione. In genere i giudizi sulla sua breve esperienza di governo sono improntati a una cauta e parziale approvazione, anche se alcuni elementi di quella suscitano critiche e censure notevoli.

Non fu certamente un imperatore con le capacità e la visione strategica di suo padre, ma riuscì, parimenti, a mantenere in genere intatte le posizioni e la potenza nicena nell'area, facendo rispettare e conservando le conquiste ottenute da Giovanni III.

Fu un uomo che alla visione strategica preferì una visione ideologica e questo nulla toglie al valore del suo governo ma, semplicemente, lo inquadra e crediamo bene: in lui la strategia, la pratica politica rimase subordinata alla teoria, al mondo generale dei valori e questi valori riposavano nella tradizione culturale greca e nella tradizione teologica del rito greco.

7.3.2. La nuova Atene

7.3.2.1. Una grande operazione culturale

Teodoro II era in prima persona un intellettuale e forse lo era come prima cosa e trasformò, dunque, Nicea in un grande centro di cultura e nel vero cuore culturale del mondo bizantino: decine di filosofi, uomini di pensiero, scrittori e artisti furono attirati nella capitale anatolica della nuova *basileia*, costituendo una raffinatissima amalgama culturale, assolutamente inimitabile nel resto del mondo bizantino. Teodoro stesso fu un raffinato scrittore di cose teologiche e di trattatelli scientifici, ponendosi quasi al centro di questo movimento culturale, a imitazione della vita e dell'opera del grande alleato di suo padre, l'appena scomparso *stupor mundi*, l'imperatore di Germania Federico II.

In verità anche il Vatatzes aveva mostrato una spiccata propensione verso la cultura e favorito lo sviluppo degli studi pubblici, ma Teodoro II, assiduo discepolo di Niceforo Blemmida, che era stato oltre che un buon intellettuale anche uno strenuo difensore delle prerogative della chiesa ortodossa contro quella romana fin dal 1234 e dalle trattative con lo czar Ivan II, aveva accentuato il carattere culturalmente illuminato del suo governo. Sotto di lui Nicea venne paragonata all'Atene della classicità e divenne una sorta di 'nuova Atene'.

7.3.2.2. Una grande operazione politica

Dietro l'operazione culturale riposava, inevitabile, quella politica: Nicea si proponeva come unico polo di attrazione e punto di riferimento per l'intellettualità e la cultura greca. Dopo l'opera di Giovanni III e durante il regno di suo figlio, infatti, l'impero di Nicea non era solo il più importante riferimento culturale per il mondo greco ma anche la più grande potenza politica, economica e militare dell'area balcanica e anatolica. La presenza del patriarca, il fatto di essere un centro culturale attivissimo e inimitabile, non solo in medio oriente ma anche in Europa, cementavano la stabilità, il prestigio e il carisma dell'agguerrito impero dei Niceni. Alla sua maniera e seguendo le sue più profonde inclinazioni, insomma, Teodoro II Lascaris rinforzò ancora di più l'immagine di Nicea nel mondo; questa superiorità nicena verrà presa completamente in carico dai suoi successori all'impero e soprattutto dal 'riconquistatore' di Costantinopoli, Michele VIII Paleologo, secondo successore del Lascaris.

7.3.3. Il disegno autocratico di Teodoro II Lascaris

7.3.3.1. Autocrazia e Spirito Santo

In più casi e riflessioni Teodoro pensò e descrisse il suo potere come divinamente ispirato e protetto dal consiglio dello Spirito Santo. Conseguentemente questo intellettuale prestatosi alla politica prese in prima persona la guida della cosa pubblica e cercò di controllare ogni cosa del suo governo. Fu probabile portato a questo atteggiamento il fatto che l'imperatore abbandonò i progetti verso un'immediata conquista della capitale e pensò soprattutto a conservare e difendere quello che suo padre gli aveva lasciato: il suo obiettivo principale fu quello di rafforzare l'autocrazia dei Lascaris. Paradossalmente, ma la storia è costituita di questo genere di paradossi, proprio questa volontà centralizzatrice avrebbe gettato una serie di ipoteche e alla fine reso impossibile la prosecuzione del suo casato alla *basileia* e della sua dinastia.

7.3.3.2. L'emarginazione dei *dinatoi*

Perseguendo questo progetto centralizzatore, Teodoro II iniziò ad attaccare le posizioni di privilegio politico e istituzionale dei *dinatoi*. Non era questa una novità assoluta, già suo nonno Teodoro e ancora meglio suo padre erano entrati in conflitto con l'aristocrazia e avevano cercato di limitarne influenza e poteri; ci ricorderemo a tal proposito i provvedimenti sulla *pronoia* del Vatatzes. Il nuovo *basileus*, però, approfondì la politica del padre in materia politica e sociale, limitando ancora di più il potere dei *dinatoi* ed elevando la burocrazia centrale dello stato ad arbitra della situazione e del governo.

Gli aristocratici vennero esclusi così dai ministeri e dove si poté farlo anche dai comandi militari, una politica che ricorda da vicino quella prodotta e infaustamente da Andronico I Comneno quasi settanta anni prima, anche per le metodologie applicate.

7.3.3.3. Una nuova classe politica

Il nuovo Lascaris, emarginando l'aristocrazia dal governo, si circondò di ministri e funzionari che uscivano dalle file della borghesia commerciale o, addirittura, del popolo minuto. Paradigmatica è l'eccezionale ascesa nel governo di Giorgio Muzalon, che era uomo di umili origini, e che venne cooptato alle massime cariche dello stato, divenendo ministro plenipotenziario, e insieme con lui furono introdotti nella squadra di governo anche i suoi fratelli, Teodoro e Andronico. Attraverso e con l'appoggio di questo personale politico, Teodoro II continuò con maggior vigore la politica favorevole alle classi popolari che era stata di suo padre, approfondendola.

7.3.3.4. Un governo 'popolare'

Tutto ciò provocò tra gli aristocratici malessere e malumore e un'opposizione aperta e

organizzata, fino al punto che i *dinatoï* troveranno un campione per la loro rivolta in Michele VIII Paleologo, che, tra le altre cose, era imparentato con il *basileus* appena scomparso.

Il governo di Teodoro II attraversò, allora, un momento davvero critico ma, sull'esempio di Andronico I e certamente non seguendo la politica moderata di suo padre, il terzo dei Lascaris usò il pugno di ferro contro l'inevitabile critica e resistenza aristocratica, giungendo a comminare condanne pesantissime, ai confini della legalità e spesso odiose. Per certi versi Teodoro II si avvicina alla figura classica, senza poterla compiutamente rappresentare giacché il Ducas Lascaris era sovrano assolutamente legittimo e dinasticamente indiscutibile, del *tyrannus* e cioè di colui che aizza il popolo per rinforzare il suo governo e usa metodi brutali e plebei per tacitare l'opposizione.

7.3.4. La fine della trattativa con Roma

7.3.4.1. Ai lati del Papa e di Costantinopoli

Giovanni III aveva aperto al Pontefice in nome della riconquista, possibile, di Costantinopoli: il precedente *basileus* riteneva, probabilmente, che quella intrapresa sarebbe potuta essere condotta in maniera pacifica e sulla scorta di un'accorta mediazione diplomatica.

Nel progetto politico del nuovo *basileus*, invece, la riacquisizione dell'antica e storica capitale parve passare in seconda posizione nell'agenda governativa e, per di più, abbiamo la netta impressione che Teodoro non considerasse fondamentale, al fine di un'eventuale occupazione di Costantinopoli, il preventivo assenso del Papa.

7.3.4.2. L'autocrazia nicena e la libertà ortodossa

Così, rompendo quasi radicalmente con la politica paterna, chiuse, nei fatti, anche se non nella forma, qualsiasi trattativa sulla riunificazione delle chiese che avesse alla base la questione della riconquista di Costantinopoli. Certamente non lasciò il tavolo delle trattative ma propose uno scenario in base al quale le due gerarchie sarebbero dovute rimanere separate e indipendenti e avrebbero dovuto avere eguali diritti.

Inoltre il *basileus* avrebbe potuto intervenire, per via dell'illuminazione dello Spirito Santo, sulle eventuali divergenze teologiche e liturgiche tra le due chiese. Era chiaro che non ci poteva essere nessun spazio diplomatico: la proposta, per Roma, era chiaramente inaccettabile.

7.3.4.3. La cultura e l'autocrazia

È davvero incredibile, in pieno XIII secolo, il recupero di un'ideologia autocratica che era stata tipica e aveva dipinto l'opera degli imperatori del VII e VIII secolo, soprattutto l'azione di Costantino IV (all'impero dal 668 al 685), perpetrata attraverso il suo *exemplar* verso Papa Agatone nel 683. Questa ideologia ci viene rivelata in Teodoro dalle armi culturali e politiche usate verso il Papa e la chiesa di Roma, dalla pretesa della *basileia* di conservare un ruolo preminente dentro l'ecumene: partito da Giovanni III e dalla sua riforma 'tematica', il passato bizantino, quello eroico e antico, tornava nell'agenda dell'imperatore, in maniera dirompente.

A Nicea si cercavano di ritrovare le radici dell'originaria autocrazia, religiosa, contadina e militare. Era assolutamente inevitabile, anzi ineludibile, che questo modo di ragionare sull'impero non ammettesse cedimenti interni, mediazioni verso l'aristocrazia e 'potenze altre'.

7.3.5. Arsenio al patriarcato

La politica ecclesiastica del nuovo *basileus* fu perfettamente coerente con quella del resto della sua azione di governo. Teodoro II Ducas Lascaris pretese di controllare direttamente la gerarchia della chiesa ortodossa, ottenendo la nomina al patriarcato di Arsenio, un asceta e monaco assolutamente incapace di esprimere un pensiero politico indipendente.

La cooptazione di Arsenio, comunque, avrà una certa rilevanza politica soprattutto dopo la morte di Teodoro, giacché il nuovo patriarca manterrà una sorta di lealismo e di relazione fiduciaria verso il

casato dei Lascaris.

7.3.6. Nei Balcani: tra Bulgari ed Epiroti

Come già scritto, sotto il governo di Teodoro II l'impero di Nicea non avanzò ulteriormente verso l'antica capitale e si limitò a perseguire una politica di tregua armata verso Baldovino II e l'impero latino d'oriente. Il terzo dei Lascaris preferì mantenere il favorevole equilibrio che suo padre aveva ottenuto nell'area ma questo equilibrio venne conservato a prezzo di contrasti e inevitabili scontri.

7.3.6.1. La guerra tra Niceni e Bulgari (1255 - 1256)

Fu probabilmente la morte della *basilissa* Elena, che rappresentava un potente legame tra Bulgaria e Nicea, dipartita occorsa nel 1254, congiunta con la scomparsa del Vatatzes, a rendere plausibile agli occhi dello czar Michele I Asen una ridefinizione dei rapporti di forza tra i due stati nell'area balcanica; nel 1255 lo czar bulgaro, infatti, occupò la Tracia dei Niceni.

Teodoro II reagì, però, brillantemente e sconfisse gli invasori.

Nel 1256 il *basileus* concluse un importante trattato con la Bulgaria secondo il quale lo czar Michele non solo si ritirava dai territori appena occupati ma ne cedeva altri ai Niceni. Si trattava di piccoli aggiustamenti di confine, comunque, ma tutti favorevoli ai Bizantini.

7.3.6.2. L'ambiguo trattato del 1257

Anche verso l'Epiro Teodoro condusse una politica di mantenimento delle posizioni raggiunte ma con qualche intraprendenza. Una delle figlie del *basileus* era già stata promessa ai tempi del Vatatzes a Niceforo, figlio di Michele II Ducas, despota dell'Epiro, secondo un accordo siglato nel 1249.

Finalmente nel 1257 si celebrò il matrimonio e durante le trattative matrimoniali, svoltesi in Tessalonica e di cui furono protagonisti il *basileus* e la madre di Michele Ducas, Teodoro II riuscì a ottenere, in nome del matrimonio tra Maria Lascaris e Niceforo, la cessione di molti territori epiroti e di Durazzo ai Niceni. Le trattative, quasi sicuramente, non furono chiare e si giocò da entrambe le parti sull'equivoco tanto è vero che il despota d'Epiro rifiutò categoricamente di abbandonare i territori in questione.

Allora il *basileus* occupò con la forza tanto Durazzo quanto la città macedone di Servia.

7.3.7. Nei Balcani: la guerra tra Nicea ed Epiro

7.3.7.1. Costantino Tich e la Bulgaria 'amica'

Quest'ultima intrapresa di Teodoro II potrebbe apparire impolitica, e in parte lo fu, ma va tenuto conto del fatto che lo scenario balcanico era ulteriormente migliorato sotto il profilo degli interessi dei Niceni. Michele I Asen, alleato, come veduto, alquanto instabile, era stato ucciso durante gravi torbidi interni e in seguito a un colpo di stato; al suo posto, sul trono di Bulgaria era salito Costantino Tich, di origini serbe e lontano discendente del mitico *zupan* Nemanja, che era uomo molto vicino a Nicea e al suo impero. Nel 1257, addirittura, per rendere ancora più solida questa prossimità diplomatica, una delle figlie di Teodoro, Irene Lascaris, si unì in matrimonio con lo czar bulgaro.

7.3.7.2. I due blocchi balcanici

In ogni caso Michele II Ducas rifiutò i termini del trattato, rinnegando l'operato della sua ambasciatrice d'eccezione, e fu la guerra. Il despota fece leva sui sentimenti degli Albanesi e attaccò insieme con quelli di Durazzo, che sgomberò, e poi gli Epiroti invasero la Macedonia e la Tessaglia, minacciando addirittura Tessalonica.

La guerra tra Niceni ed Epiroti si portò dietro una serie di notevoli alleanze internazionali in base alle quali i Balcani meridionali si divisero in due blocchi contrapposti: Michele II d'Epiro ottenne

l'appoggio dei principati latini della Grecia e del Peloponneso e addirittura intavolò trattative feconde con il reggente germanico per l'Italia meridionale e il Regno di Sicilia, mentre il *basileus* di Nicea ottenne naturalmente l'appoggio dei Bulgari dello czar Costantino Tich.

7.3.8. In Asia: Michele Paleologo e i Mongoli

7.3.8.1. La 'congiura' di Michele Paleologo

Una difficile situazione militare non era certo l'ideale per un governo che aveva dichiarato una guerra interna: quella verso e contro il potere dei *dinatoi*.

Il malumore e l'opposizione aristocratica avevano trovato espressione in un tentativo, forse una congiura, organizzata da Michele Paleologo; sulla verità delle accuse contro il Paleologo non c'è univocità tra le fonti, per alcuni si trattò di una montatura ordita dal governo di Teodoro, per altri fu il prodotto di una serie di atti che vennero interpretati in maniera estremistica e 'paranoica' dal *basileus* che, tra le altre cose, nutriva un'antipatia personale verso Michele.

Michele Paleologo era un aristocratico poco più che trentenne, figlio di quell'Andronico che era stato posto da Giovanni Vatatzes al governo di Tessalonica. Oltre che a uscire da un insigne famiglia aristocratica, antica di almeno due secoli, e che spesso aveva rivestito incarichi di governo, Michele era anche imparentato con la famiglia imperiale, avendo sposato una nipote di Giovanni III Ducas Vatatzes, Teodora Doukaina Vatatzina. Michele, comunque, fu accusato di alto tradimento, cosa che fa ipotizzare un suo scarso impegno durante qualche campagna militare e costretto a fuggire per evitare la condanna capitale.

7.3.8.2. Michele Paleologo a Iconio

Cosa ancora più grave, l'esilio di Michele si accompagnò a un atto internazionale del Sultano di Iconio, che, accogliendo il fuggiasco, lo dichiarò vero e autentico *basileus* di Nicea. I Turchi avevano in mano un eccellente *casus belli* da agitare contro i Niceni.

Fu, però, la fortuna a evitare a Teodoro II lo scontro e una grave distrazione internazionale: i Mongoli, infatti, si presentarono nuovamente in Asia minore, aggredendo Iconio, e il sultano, incapace di reggere al loro urto, si vide costretto a chiedere il soccorso dei Niceni. Teodoro II acconsentì volentieri ma chiese in cambio l'estradizione di Michele Paleologo, che fu prontamente concessa.

Michele giunse a Nicea e chiese pubblicamente perdono all'imperatore e in base a questo pentimento le accuse contro di lui furono ritirate ed ebbe salva la vita e la libertà. La vicenda di Michele Paleologo e Teodoro II Lascaris ha tratti davvero enigmatici e il grande problema per noi è il fatto che la maggior fonte per l'intera serie di questi eventi è proprio Michele che scrisse una sua cronaca storica.

7.3.8.3. I Mongoli a Nicea

L'impegno di Teodoro contro i Mongoli ci fu e ancora una volta Nicea riuscì a evitare saccheggi e devastazioni sui suoi territori da parte di quelli. Si giunse ad accogliere un'ambascieria mongola nella quale il *basileus* dimostrò tutta la potenza, stabilità e floridezza del suo stato e convinse i Mongoli ad abbandonare l'Asia minore.

Qui Nicea, nonostante le difficoltà interne, dimostrò davvero di essere divenuta una potenza più che regionale.

7.3.9. La guerra in Epiro e l'aristocrazia

Il reintegro di Michele può avere una spiegazione storica: il problema militare generatosi in Macedonia e Tessaglia. Michele, seppur spesso inaffidabile, era un ottimo generale che usciva da una famiglia di ufficiali e comandanti. L'impero di Teodoro II, seppur in lotta contro gli aristocratici, aveva bisogno del loro contributo e della loro esperienza e sapienza militare.

E, infatti, il *basileus* affidò la conduzione delle operazioni militari contro gli Epiroti proprio al Paleologo, ma non venne meno alla sua istintiva e innata diffidenza verso i *dinatoi*. Temendo qualche

colpo di mano politico da parte del reintegrato generale, gli concesse un piccolo esercito assolutamente sottodimensionato rispetto alle esigenze dell'impresa. Inevitabilmente i Niceni riuscirono solo in una parte di quella e cioè riuscirono a entrare in Epiro settentrionale e in Albania, riconquistando Durazzo, ma non ottennero lo sgombero di Macedonia e Tessaglia che rimasero in mano a Michele II Ducas.

Qui la vicenda e la sua interpretazione si complicano perché è legittimo immaginare che il *basileus* abbia cercato lo scandalo militare per sbarazzarsi definitivamente di Michele Paleologo ma anche che Michele stesso non abbia, volutamente, interpretato la campagna militare nel migliore dei modi. Alla fine, crediamo nell'estate del 1258, Michele Paleologo cadde nuovamente in disgrazia, venne destituito e addirittura incarcerato.

7.3.10. La morte del *basileus* e le norme per la successione

La guerra in Epiro rimaneva, dunque, aperta e senza conclusione. Il giovane *basileus* comunque non avrebbe potuto assistere a nessun ulteriore sviluppo: nell'agosto del 1258 un terribile attacco epilettico colse l'imperatore. Teodoro II Ducas Lascaris fu portato moribondo sul suo letto, ad appena trentasette anni.

Qui indicò in suo figlio, Giovanni Lascaris, di appena otto, l'erede al trono e consapevole della debolezza della sua designazione, giacché Giovanni IV oltre che essere minore era anche orfano di madre e dunque privo di qualsiasi protezione e tutela, propose una soluzione istituzionale di garanzia per lui. Nominò reggente fino all'età di sedici anni per il figlio, Giorgio Muzalon, il ministro plenipotenziario, odiatissimo dagli aristocratici, e l'inoffensivo patriarca Arsenio, dimostrando, così, di non fidarsi completamente del ministro. Teodoro II, però, temeva maggiormente la fronda aristocratica e allora, seguendo il non felice esempio di Manuele I Comneno intorno alla designazione del figlio Alessio II, occorso settantotto anni prima, chiese a tutta la nobiltà di giurare rispetto e fedeltà al piccolo Giovanni IV Lascaris.

La sorte di Giovanni IV, nonostante gli sforzi del padre, sarà molto simile a quella del piccolo Alessio II, e riteniamo che Teodoro II morì in preda a una forte ansia e preoccupazione politica per la sua dinastia e la continuità dinastica.